

## - 1- Il Barcaioolo del Reno (intervista di Nadia Galli al Prof. Rino BATTISTINI)

### **PREMESSA**

Nel volere approfondire ed anche curiosare la storia del fiume Reno, in uno specifico contesto temporale ed ambientale, si incontrano la vita e le storie di un professore in materie letterarie e di un pittore. Il professore RINO BATTISTINI, all'epoca, 1951, era un ragazzo che lavorava e studiava sulla barca che traghettava operai, massaie, lavoratrici da Longara di Calderara di Reno a Trebbo di Reno e viceversa. Il pittore GIUSEPPE BUGLI, molto più anziano di Rino, incrocia il suo destino da villa Pallavicini (Bologna) al Reno per una commissione nella chiesa di Trebbo di Reno.

E, una breve ospitalità, si tramuta in un soggiorno durato 6 anni.

Per 6 anni Rino e Giuseppe hanno vissuto nella grande casa. Ma la loro amicizia è durata fino al termine della vita di Bugli.

Ma, procediamo per ordine.

### **LA BARCA DEL RENO E LA FAMIGLIA di RINO BATTISTINI**

La barca del Reno (la berca ed Rein) è molto più antica dell'età di Agostino Battistini, papà di Rino. Papà Agostino, classe 1910, lavorava a tempo perso sulla barca. Il suo vero mestiere era di muratore; infatti era socio con il capomastro Mario Ferri di una impresa in cui vi lavorò per 15 anni. Agostino era un uomo abile in tutti i mestieri, iniziò in campagna e poi proseguì nell'edilizia.

Quando Rino inizia a frequentare la barca, non ha ancora completato il ciclo delle scuole elementari. Per breve tempo, anche Rino fu un lavoratore dell'edilizia (aveva circa 16 anni), ma il suo allontanamento dal "fiume che scorre" fu solo di qualche anno, in quel tempo una famiglia condusse a mezzadria la gestione della barca (Rino non ricorda il nome della famiglia).

La parentesi, di cambio lavoro, non permetteva a Rino di studiare e la barca ritornò ad essere il suo impegno principale, Rino aveva circa l'età di 20 anni. Si iscrisse poi all'Istituto Minerva, che impartiva lezioni serali (3+2) ed ottenne il diploma di computista commerciale. All'Istituto Minerva studiava il latino, frequentava un professore, che lo affiancherà fino all'Università.

All'epoca, con il diploma magistrale si poteva accedere dopo l'esame, cioè la prova a Magistero, all'insegnamento di storia e italiano nelle scuole superiori. L'Istituto Einaudi, a San Giovanni in Persiceto, fu la scuola superiore dove insegnò (alle terze, quarte e quinte) fino al pensionamento.

Quando iniziò la sua carriera di professore, Rino era già sposato con Novella, anzi, era già maritato a Novella quando era iscritto all'Università.

All'epoca vi erano 3 barche, ma il momento più propizio vide la presenza di 4 barche, residuati bellici

Ma come è noto, il Reno ha vissuto epoche di grandi piene, nel 1457 ruppe a Bisana di Castello d'Argile, nel 1966 inondò Longara e, in una delle tante piene spazzò via tutto: il casotto (al casott), le 3 barche e la cabina. All'interno del casotto, Rino aveva il suo quartier generale: la brandina e il tavolo sul quale effettuava le traduzioni dal latino.

In inverno, l'acqua delle piene superiori, cioè a monte, ghiacciava e scendeva bloccando le barche. Per evitare la rottura di queste, Rino intentò la spaccatura del ghiaccio, cadde in acqua e nuotò fino a riva. Fu come il fatidico bagno del primo dell'anno, unica differenza fu che Rino era vestito e, la temperatura dell'acqua a meno 5 gradi gli ghiacciò gli abiti alla pelle. Era l'inverno 1958.

### **RINO E LA FAMIGLIA DI ORIGINE**

Nel secolo scorso, ogni persona aveva un soprannome. I genitori di Agostino erano Sante Battistini, detto Santein e la madre Anna Veronesi era chiamata: Noccia.

Agostino (noto come Gusto) sposò Nerina Bassi.

Il legame tra i Battistini e il fiume Reno è dato dal luogo in cui andarono ad abitare: nella strada delle scuole elementari di Longara, lungo la Via Fornace, dove oltre ai Battistini, abitavano i Piana ed i Cappelli.

Da parte materna, Rino ricorda che il nonno Enea Bassi (il papà di mamma Nerina) nacque a Ringhiera di Castagnolino nel 1878, poi si trasferì in Bertalia, ed abitò poi sotto Bersani, cioè nei poderi di proprietà del signor Bersani. Nonno Enea era definito un sacrestano a vita: resse il socialismo, il comunismo e il fascismo. Il nonno Enea attraversò epoche di correnti politiche dominanti contrastanti. Frequentava sempre la Santa Messa, era fedele e professava l'ospitalità, la beneficenza. A chi si avvicinava offriva un bicchiere di vino, perfino agli zingari. Quando nonno Enea andò ad impartire la benedizione in via Fornace, a Longara, dove abitavano i Cappelli, dopo avere asperso l'acqua benedetta al piano terra, nella grande loggia, salì al piano sopra ed esclamò, alla visione di tutti i letti avvicinati: "*Quant let aviv*" e il capostipite Cappelli rispose: "*ai ragaz ai pies ed sburdler*", Nonno Enea, che sposa Elena Marchesi di Sala Bolognese, ha dato avvio alla presenza dei Bassi nei 3 fondi di Bersani. Enea abitava in via Longarola, zio Edoardo lavorava un altro podere (detto Savoia), poi, la generazione successiva a Enea, quella di Ettore (zio di Rino) ha lavorato il fondo "Trivellino".

### **IL 9 MAGGIO 1965**

Il 9 maggio 1965 Rino si sposò con NOVELLA GOTTELLINI. Novella è nata a Vibo Valenzia Marina perché il nonno, Amilcare Gottellini lavorava alle Ferrovie e vi era richiesta di un giovane bolognese che sapesse fare le tagliatelle.

La madre di Novella veniva dalla "Muffa" di Bazzano.

Se l'amore vince sopra ad ogni distanza, ed è l'esempio di Bologna e la Muffa, anche momenti diversi si intersecano e nascono sentimenti indissolubili.

E questo è quanto è avvenuto a Rino.

Rino incontra per la prima volta Novella, appena diciottenne, si vedono a ballare alla Pista del Reno (e qui il Reno ritorna a segnare il destino di Rino), passa tempo e la seconda volta, quando oramai Rino aveva messo nel dimenticatoio Novella, la rivede, vestita con un abito giallo a godet.

**Novella era bellissima, diciannovenne, e non si separarono più.**

### **RINO E LA VITA IN BARCA**

La vita in barca richiedeva levatacce. Rino ricorda che circa alle ore 6 del mattino era sul posto per i primi che dovevano raggiungere il lavoro.

Si direbbe ora che era un orario continuato. Dalle ore 6 alle ore 22.

Il giovedì e la domenica la tratta era affollata dai fidanzati e si dava loro il coprifuoco, alle ore 23,30 tutti i "morosi" dovevano essere nelle loro case.

Il passaggio era non solo dei pedoni, ma anche delle biciclette e più avanti nel tempo, vi erano le motociclette. Vi era un tariffario e, a fianco della cabina vi avevo appeso il mio alt: si paga! Quel comunicato è stato ideato dal pittore Bugli. Il tariffario consisteva in £ 5 per i pedoni, in £ 10 ai ciclisti e £ 50 per un viaggio di andata e ritorno sia per motociclette e motorini. Per i morosi (fidanzati) si praticava una tariffa di £ 50 all'andata, con pagamento in anticipo e comprendeva anche il ritorno.

Nel 1966 il ponte di transito sul Reno, da Longara a Trebbo e viceversa, finì la sua storia causa dell'alluvione.

Negli ultimi anni di attività, il barcaiolo Rino aveva 28 anni, le barche venivano portate in sicurezza sul pontile e solamente in primavera venivano rimesse in acqua.

La tratta perse i suoi fedeli, cioè gli abbonati. Non vi erano più di 50 abbonati e non vi è stata più ripresa.

Ora la scocca di una barca è visibile in via Longarola, n. 16. E' scritta anche la sua storia.

La scocca resiste ancora, nonostante la ruggine e i fori della corrosione.



## **LE STORIE DELLA BARCA DEL RENO** **(Aneddoti e dis-avventure rievocate da Rino Battistini)**

La barca del Reno ha vissuto anche le sue storie, oltre all'attività di transito da una sponda all'altra.

Nel 1965 Rino va a Corticella ed affitta 4 gomme di autocarro. Insieme ad altri coetanei costruiscono un canotto a remi e a pertica (chi remava e chi spingeva). Il mito del mare ha sviluppato una idea di sfida così che il

gruppo degli sfidanti si avventurano. Una gomma scoppia a Molinella e con le altre 3 sono andati avanti, fino al sabato. Il sabato era il giorno in cui uno dei nostri uomini aveva un appuntamento con la sua fidanzata che soggiornava al mare. Ma, l'avventura per noi baldanzosi non era finita; un temporale providenziale ci costringe a chiedere ospitalità ad un contadino che ci ha sfamati a pasta e fagioli ed abbiamo dormito nella stalla.

Il cugino, nostro compagno d'avventura, Giorgio Bassi (docente di Scienze all'istituto Righi di Bologna) non poteva mancare all'appuntamento domenicale con la fidanzata Paola. Dopo avere sfidato intemperie, mangiato fagioli e dormito in stalla, Giorgio si è incontrato con la fidanzata e Rino, rimasto solo, prende la corriera fino a Ravenna e poi, da Ravenna a Bologna in treno. Poi, da Bologna a Corticella e infine al Trebbo a piedi.

Anche i ragazzi di Longara tentarono l'avventura del Reno, erano più abili, e avevano una mobilitazione a supporto ben più radicata di noi. Avevano una zattera con i bidoni di carburante e raggiunsero Venezia.

## **GIUSEPPE BUGLI e RINO BATTISTINI, l'amicizia e i quadri**

Bugli nasce nel 1906 a Savignano sul Rubicone. Il papà lavorava alla "Birra", verso l'aeroporto, alla fonderia per la produzione destinata agli impieghi della prima guerra mondiale.

La famiglia di Giuseppe era composta dal padre, dalla madre e da due sorelle. I componenti sono gradualmente deceduti tutti. La casa che abitava Bugli era di proprietà pubblica, era ubicata in Via Serpieri.

Con la madre e poi con solo le sorelle, Giuseppe, era sempre in ordine e ben curato. Quando la sventura ha portato via le sorelle, si è ritrovato solo e per lui la casa pubblica non era più a sua misura, cosicché convisse con una famiglia.

All'interno del Comune aveva una sorta di Tutrice, la signora Rina che era una dipendente comunale. Rina si occupava della cura assistenziale quando era nella casa di via della Barca.

**La signora Rina è sempre stata presente anche quando la scelta si è indirizzata verso l'ospitalità di Giuseppe nell'Ospedale di Imola.**

Verso i 72 anni, purtroppo, Bugli beve più del dovuto.

La sua colazione consisteva in un “*cuvlein*” in osteria, in prevalenza all’Osteria del Trebbo. Il *cuvlein* era dato da un pezzo di pane e un bicchier di vino.

Nei primi anni Sessanta, Bugli è ospite di Rino Battistini. E’ il tempo in cui Rino, nella vita privata, ha in corso il fidanzamento con Novella.

Bugli, in quei tempi, stava affrescando le sale di Villa Pallavicini, doveva restare ospite per qualche giorno, ma l’accoglienza presso Rino durò poi 6 anni.

Questa è anche l’epoca del primo quadro di Bugli.

La conoscenza tra il pittore e il professore era già avvenuta, all’epoca in cui Bugli lavorava nella Chiesa di San Vitale, quando era necessario l’attraversamento sulla barca del Reno.

Quando la signora Novella decide di donare un quadro alla mamma Elvira, Rino contatta Bugli che era residente in via Serpieri ed era occupato al Pallavicini. Rino chiede di dipingere un paesaggio.

### **LA MONETA DI BUGLI**

Bugli con Don Gianni ha un contratto particolare. Per ogni quadro dipinto, Don Gianni gli consegnava mille lire. Invece, Rino per i quadri di grandi dimensioni gli pagava diecimila lire.

Il pittore Bugli arrivava in bicicletta con l’opera conclusa, la portava legata sulla schiena con la corda. La bici che usava era una bicicletta da donna che gli era stata data in dono, come del resto i vestiti.

E qui, non solo Rino e la sua adorata moglie sono i partecipanti della vita di Bugli, ma addirittura anche la zia AMEDEA Battistini in Gnudi, zia di Rino, sorella di papà Agostino che si adoperava al bucato. Lavava, rammendava e stirava e, Bugli pagava il servizio con il suo conio: i quadri.

Quando i genitori di Rino andavano in vacanza, la zia era presente a custodire i ragazzini.

Dopo il 1965 Bugli non è più solo. La signora Rina gli procura un’ospitalità presso le suore. Per Bugli, l’ospitalità è gradita, ma il suo estro, la sua indole è in contrasto con le regole. Le sue abitudini non erano certo cadenzate e definite. Le suore gli misero a disposizione un magazzino, ma il suo talento si esprimeva nelle romanze, nelle canzoni. Si potrebbe usare una frase bolognese, per descriverlo: “*L’ira un sugett fat a so mod*” traduzione: “*era una persona fatto a suo modo*”.

Nel 1988 Bugli si trasferisce a Imola. E’ nell’Ospedale psichiatrico, nella gestione in forma segregativa, Bugli assume un comportamento triste e di pianto, quando le regole mutano e sono ammesse le visite, lui rifiorisce, e riacquista quel senso di libertà che lo ha sempre contraddistinto.

Poteva uscire, svolgeva la sua attività, poteva ascoltare la musica perché gli furono consegnati i dischi. Bugli aveva una voce tenorile e vantava una presenza nel coro parrocchiale, cantava la Messa.

A Imola ha dipinto per tutti i dipendenti dell’Ospedale: medici, infermieri, inservienti.

Quando viene pensata una antologica, Rino e Franco Trentini vanno a raccogliere tutti i quadri che Bugli ha elargito ad Imola. Passano a setaccio le osterie, i bar, tutti i luoghi dove si poteva gradire un buon bicchiere di vino.

I due amici, Rino e Franco, incontrano perfino un medico che ha una intera collezione. A Bugli veniva commissionato il soggetto, che non poteva essere una persona.

Bugli e Rino erano amici. I genitori di Giuseppe erano gelosi dell’affetto che Rino dimostrava a Giuseppe. E, d’altro canto, Giuseppe ha palesato una profonda riconoscenza a Rino, lo vedeva e lo trattava come un principe.

A Longara, Bugli era molto noto e quando si è deciso per la mostra a lui dedicata, si è andato nelle case a presentare l’intento commemorativo e a chiedere la disponibilità a esporre i quadri.

Solo gli amici di Bugli hanno pensato di esprimere la riconoscenza, l’affetto e l’arte di Bugli in una mostra postuma.

Bugli da parte sua non ha mai pensato di dedicarsi una mostra.

I parenti che ancora sono in vita risiedono in Romagna. Quando “Fafin”, ovvero Jusfèn (Giuseppe, in dialetto bolognese), è deceduto i parenti, i nipoti, hanno preferito liberare l’abitazione dalle opere di Bugli.

## **GIUSEPPE BUGLI e LA SUA PITTURA**

Bugli personifica l'intolleranza alle regole, e compensa i benefici ricevuti con la moneta da lui coniata.

I paesaggi con la prospettiva aperta all'incompiuto e all'informale, la natura nella sua bellezza profonda trasportano il visitatore nelle ombre, nei riflessi, negli specchi d'acqua.

Nel corso del Reno, "il fiume che scorre" (il toponimo Reno è di origine celtica), che lava, che abbraccia il cielo sovrastante e specchia, alberi, case e lontano, lontanissimo arriva al mare, Bugli esprime la morale di libertà e la dimensione musicale.

Giuseppe imprime la visione naturalistica e poetica del Reno.

La sua arte era vasta, amava Wagner e portava la cultura di Dante: "Il Conte Ugolino".

Aveva frequentato le cinque classi elementari, ma era dotato di una cultura ampia e solida, aveva frequentato l'Archiginnasio.

Una testimonianza, se non una missione, di quanto la natura fosse presente, e sempre attuale, nella sua memoria e nei suoi pennelli. Una cultura di emozione "naturale" che fissa ai nostri giorni paesaggi dimenticati, storie di occhi sinceri e veri in esplorazione di quanto reale è lo sguardo di un pittore contemporaneo.

A noi, resta il bisogno di incontrare con lo sguardo un mondo naturale incontaminato, dipinto con quell'amore che non è solo verso l'opera in esecuzione, ma anche verso ciò che si fissa agli occhi. La sua pittura, senza alcuna aurea di pedanteria, donava l'anima ai suoi soggetti.

Sfogliando il catalogo postumo, dedicato a Bugli, ci si accorge che è totalmente sprovvisto di autoritratto e di ritratti. A chi gli chiedeva un quadro, si precisava il committente, ma mai sono avvenuti ritratti.

Era amato, aveva chi lo ospitava e in cambio, dipingeva e consegnava quadri.

La sua casa, spogliata dei suoi lavori, donati dai parenti non ha effigie, non ha bronzi a dedica, ma è pur sempre, per chi lo ha vissuto e per chi lo ha apprezzato, un luogo da menzionare.

Bugli dipingeva le case, i paesaggi, gli oggetti. Amava molto dare vita alle case, usava la biacca per lo sfondo, le tonalità le costruiva come se fosse un musicista. Aveva in sé una commistione di arte: musica e pittura. Non sempre il quadro presentava una completezza, a volte era abbozzato su un solo lato. In un quadro del 1962 appaiono solo le tonalità da sfondo.

La caratteristica di Bugli era il contatto, non solo la percezione, l'idea, ma il sentire l'esistenza e la materialità.

Potere toccare, sprigionare il temperamento tattile era il privilegio che doveva permettersi per poi tradurre musicalmente l'armonia del colore. Aveva la sua spiritualità, la sua fede e certamente tutto questo rientrava e arricchiva la sua pittura.

Oggi si potrebbe affermare che Bugli aveva una "modalità unica" perché creava musicalmente armoniosi paesaggi. Vedere, immaginare, toccare, contagiarsi, esprimere, gli infiniti e il riflessivo di Bugli tradotti in pittura.

La natura dipinta in ombre, alberi, acqua che scorre, filari di alberi, barche. Tutto reale, tutto con un corrispondente vero.

## **IL RENO: il pensiero del pittore BUGLI e del professore BATTISTINI**

Bugli nel Reno aveva la percezione naturale secondo la cultura pittorica e, di riflesso, aveva la cultura musicale.

Amava la lettura.

La percezione naturale lo portava a rievocare Dante, la lirica, le melodie.

Se l'amicizia è così vera, ci sono segreti raccontati e silenziosi, ed è così che, per **Rino il Reno** è un mondo, uno stato naturale poi alterato. Rispecchia il senso longitudinale dalle montagne al mare.

Una passeggiata, un trasporto delle ombre, della luce e dei colori. I tramonti vissuti sul fiume, i paesaggi del fiume, mutevoli e immoti. Il Reno esprime la natura del suo corso al quale bisogna approcciarsi dandosi del "lei" come Bugli si rivolgeva a Rino, il principe.

## **CONCLUSIONE**

A conclusione di questa intervista, dove il prof. Battistini ha abbracciato decenni di storia e dove la stima per "Fafin", ovvero Jusfèn, si è palesata infinita, riassumo con un breve susseguirsi di parole: il Reno: il fiume che scorre;

il pittore G. Bugli: l'estro libero musicalmente in pittura

il barcaiolo- professore R. Battistini: la narrazione entusiasmante di una storia, di più storie di vita.

---



Le 4 barche



Il tariffario



Il giovane Rino Battistini al lavoro.  
All'epoca era il Barcaioolo del Trebbio (di Reno), "*al barcarol dal Trabb*"



Il fiume Reno: particolare

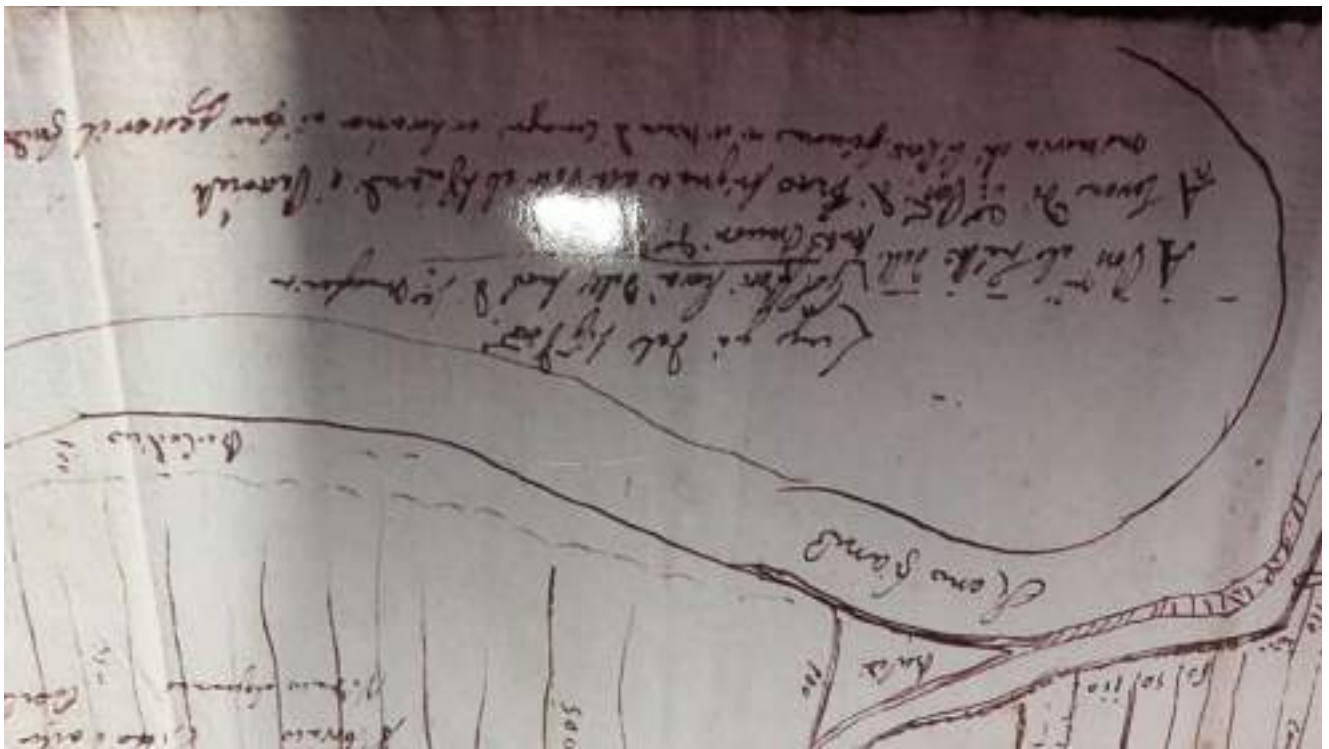




Una antica mappa



Antica mappa: estensione



### Antica mappa: Particolare



## Lungo il Reno: panorama



Cartolina



Giuseppe Bugli all'osteria